

Monaco Prodi e B. sono alternativi a pag. 13

PRODI E B. RIMANGONO COMUNQUE ALTERNATIVI

FRANCOMONACO

Ha fatto discutere la doppia battuta di Prodi sulla vecchiaia foriera di saggezza del Cavaliere e sull'ipotesi di FI nella maggioranza come un non-tabù. Taluni commentatori hanno decisamente ecceduto: nella malizia (Prodi occhieggerebbe al Quirinale) o nell'enfasi: egli è un osservatore autorevole, partecipe, sollecito delle sorti del paese, ma non un regista/attore politico della maggioranza. Gad Lerner ha rammentato che, in realtà, non è cosa nuova e sorprendente, che vi è persino coerenza in Prodi: a suo tempo, egli giudicò il voto dell'europarlamento all'insediamento della Von der Leyen come l'atto propiziatorio della maggioranza di governo imperniata sull'asse PD-M5S. Che Prodi, europeista sin nel midollo, conferisca rilievo all'ancoraggio dell'Italia alla Ue non dovrebbe stupire. Sarebbe sorprendente il contrario. Come anche che si facesse condizionare oltre misura dalla leggenda e dai suoi tabù: quella di un antagonismo di carattere personale che acceca e inchioda a un passato che non passa. Altra cosa, penso, è attribuirgli una sbrigativa riabilitazione di FI. Solo tre profili. Il primo: è lecito auspicare lo smarcamento di FI dai due alleati forti della destra nostrana, ma sappiamo bene che non è alle viste una reale dissociazione. Un po' per i calcoli del personale politico di FI consape-

vole che, a differenza di un tempo, oggi il proprio futuro politico dipende da Salvini e Meloni non meno che dal Cavaliere. Un po' perché, in tutta la sua vicenda, Berlusconi si è rivelato sempre un "concretista": nelle sue molteplici giravolte, la sola bussola sicura è stata il suo interesse familiare e aziendale, che, dal suo punto di vista, non a torto, considera legato a un robusto schieramento conservatore. Secondo: anche a volere essere immemori diciamo così delle traversie giudiziarie del Cavaliere e del suo... non irreprensibile contegno personale e pubblico, immemori non possiamo essere del segno politico della sua avventura: non solo nei suoi tratti illiberali e populistici (l'opposto della rivoluzione liberale proclamata retoricamente), ma anche con riguardo proprio alla cifra di un affidabile europeismo. Ma quando mai? Con i suoi governi Berlusconi ha rappresentato semmai un problema per le formazioni e i paesi schiettamente europeisti. Si pensi solo alla rottura del fronte europeo nella seconda e più controversa guerra del Golfo ingaggiata da George Bush. Terzo e soprattutto: l'antagonismo politico (sottolineo: politico) Prodi-Berlusconi che oggi taluni giudicano (apprezzandolo) come superato era ed è invece un valore. Mi spiego: era, di sicuro sul versante dell'Ulivo, l'ambizione e la visione di una democrazia com-

petitiva e dell'alternanza lungo l'asse naturale destra-sinistra. Una democrazia compiuta, dopo mezzo secolo di democrazia bloccata. La cui discriminante non può essere solo l'europeismo. Si farebbe un torto a entrambi, Berlusconi e Prodi, misconoscendo questo che è forse il loro precipuo merito politico. Quello di avere contribuito a un salto di qualità della democrazia italiana quale democrazia finalmente compiuta. La vistosa differenza tra i due (come negarla?), se non la si vuole derubricare a mera differenza "antropologico-temperamentale", va ricondotta a una comune convinzione e cioè che la buona politica e le sane democrazie si nutrono di differenze e di conflitto/competizione tra loro. In breve, Prodi e Berlusconi, anche oltre se stessi, incarnano due universi politici alternativi, dei quali è bene custodire la differenza. Giustamente si reagisce con indignazione o con irrisione a Salvini che si intesta Berlinguer essendo siderale la distanza di statura tra i due, ma, oltre alla statura, ciò che li divide radicalmente è la opposta scala di valori ideali e politici. O vogliamo accedere all'idea che il giorno - improbabile - in cui Salvini abbandonasse l'antieuropeismo potrebbe rappresentarsi come politico di sinistra?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

